

CONEGLIANO – 14 DICEMBRE 2019

TAVOLA ROTONDA ORGANIZZATA DALLA ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO  
IN COLLABORAZIONE CON CREA-V.E. E CITTÀ DI CONEGLIANO

## **L'importanza del nome dei vitigni per salvaguardare l'originalità e la commercializzazione del vino italiano**

### **Sintesi intervento di Eugenio Pomarici**

Il nome del vitigno ha assunto nel nuovo mercato globalizzato del vino un significato nuovo e di notevole rilievo.

Contrariamente al passato, quando il vino si beveva prevalentemente nelle zone di tradizionale produzione e con una scelta molto limitata alle poche o pochissime varianti della produzione locale, oggi nel “nuovo mercato” i consumatori hanno a disposizione una scelta infinita di proposte che si differenziano per marca, zona di produzione e, appunto, vitigno. Tra questi segni di identificazione il vitigno assume particolare importanza perché i vitigni di ampia circolazione sono relativamente pochi e al nome del vitigno il consumatore può associare un'idea di vino, consentendogli di costruire una mappa delle scelte abbastanza semplice, che poi può essere arricchita, a seconda della competenza e dell'interesse, con le varianti territoriali (IG e DO) e aziendali (marchi aziendali e di linea di prodotto).

Il nome del vitigno come elemento identificativo dei vini proposti al mercato ha oggi un'importanza particolare per l'Italia, dove, peraltro, i nomi dei vitigni sono stati in molti casi inglobati nei nomi delle denominazioni di origine. L'Italia nel mercato internazionale è stata in grado di costruire una posizione competitiva forte proprio su una piattaforma di varietà identitarie (Sangiovese, Nebbiolo, Vermentino, Glera, etc...) felicemente alternativa a quella dei vitigni cosiddetti internazionali e che, date le caratteristiche del “consumatore globale” del vino, ha tuttora grandi potenzialità.

Anche in futuro sarà pertanto utile fare leva sui vitigni nazionali per promuovere i vini italiani, facendo crescere la conoscenza presso i consumatori e il sistema distributivo i loro nomi, le loro peculiarità, anche nelle principali varianti locali/regionali. In questa prospettiva sarà necessario intensificare una specifica ricerca viticola, enologica e di mercato, che consenta di rendere più efficace la loro valorizzazione.

In questo quadro, la novità rappresentata dalle nuove varietà ottenute dall'incrocio ripetuto di varietà di *Vitis Vinifera* con specie americane o asiatiche del genere *Vitis* diverse da *Vitis Vinifera*, al fine di ottenere nuove varietà con elevate caratteristiche sensoriali unite a elevata resistenza alle principali malattie crittogamiche, rappresentano certamente un'opportunità per il settore vitivinicolo italiano ma pongono un insieme di criticità che richiedono un'adeguata soluzione, anche relativamente al nome da legittimamente assegnare alle nuove varietà.

Già oggi un'introduzione in dimensione limitata (fino al 15%) di queste varietà resistenti nei vini varietali italiani a indicazione geografica è possibile, a condizione che queste varietà siano iscritte al catalogo nazionale, giacché di norma la menzione varietale è compatibile con la presenza fino al 15% di varietà diverse da quella indicata in etichetta (solo in alcuni casi sarebbe necessaria una modifica del disciplinare). Per quanto riguarda i vini a denominazione, ci si troverà nelle medesime condizioni dei vini a indicazione geografica se la proposta (inclusa nel progetto di riforma della PAC attualmente in discussione) di ammettere nella produzione dei vini a denominazione di origine anche le varietà ibride sarà approvata, o se passasse il principio che nuove varietà con una quota di germoplasma *Vitis Vinifera* prossima al 100% siano da considerarsi *Vitis Vinifera* a tutti gli effetti.

Più problematica invece sarebbe l'introduzione in quota molto più ampia di questi nuovi vitigni così da ottenere una più sostanziale riduzione dell'impatto ambientale della produzione. Si tratterebbe, per esempio, di avere un Fiano di Avellino ottenuto dal 50% di uve Fiano *Vitis Vinifera* e dal 50% di una nuova varietà ottenuta dal reincrocio ripetuto di Fiano *Vitis Vinifera* con una varietà del genere *Vitis* ma non *Vinifera*. Diventa necessaria per questo una modifica più sostanziale del disciplinare, che abbatta la soglia dell'85% di presenza della varietà di *Vitis Vinifera* che dà il nome al vino.

A quali condizioni sarebbe questo possibile, senza fare perdere identità al vino, creando confusione tra i consumatori e determinando quindi una perdita di potenziale competitivo? La condizione necessaria, anche se verosimilmente non sufficiente, sarebbe quella di disporre di un protocollo efficace, auspicabilmente internazionalmente riconosciuto e messo a punto dall'OIV, che possa certificare l'equivalenza enologica e sensoriale tra varietà *Vitis Vinifera* e varietà resistenti da queste derivate. Questo tipo di certificazione oltre a facilitare l'utilizzazione delle nuove varietà nei vini varietali consentirebbe anche di nominare queste nuove varietà con nomi composti che includono il nome della varietà *Vitis Vinifera* da cui derivano in modo legittimo, senza inviare messaggi fuorvianti al mercato.

Detto protocollo non avrebbe, peraltro, un'utilità limitata a risolvere il problema dei vini presentati con il nome della varietà. La sua utilità si estende infatti alla utilizzazione dei nuovi vitigni resistenti anche nelle denominazioni che non riportano nel loro nome il nome del vitigno, ma che in purezza o in uvaggio si caratterizzano per la presenza di una particolare varietà. Anche in questo caso la certezza che una nuova varietà resistente effettivamente "emuli" la varietà *Vitis Vinifera* da cui deriva potrà facilitare l'inclusione di questa nei disciplinari interessati risultando garantita la salvaguardia del profilo sensoriale del vino.

Sembra evidente, comunque e in conclusione, che è urgente uno sforzo di ricerca particolarmente intenso, per giungere in tempi ragionevoli a disporre di varietà resistenti derivate dalle varietà storiche italiane che possano, in quote significative e forse dominanti, essere complemento delle varietà storiche, salvaguardando così l'identità della produzione nazionale.